

Grinta d'acciaio

Una giovane donna molto in gamba è oggi a capo dell'azienda di famiglia. Suo padre, Giovanni Sbarzaglia, ribadisce più volte di essersi ritirato e di non voler più entrare nelle questioni aziendali. Ma ciò che emerge dalla presenza e dalle parole del fondatore è una passione immensa per il lavoro di una vita, una passione troppo grande per essere completamente sostituita da altri interessi. E seppur Simona ricopra egregiamente il suo ruolo, quando si entra nel merito della storia dell'azienda, al signor Sbarzaglia si illuminano gli occhi e con grande coinvolgimento trasferisce tutta l'energia che ha dedicato alla crescita dell'azienda, facendo sì che la Meccanica Sbarzaglia sia oggi un fiore all'occhiello nella meccanica di precisione.



Meccanica Sbarzaglia esegue particolari meccanici di precisione conto terzi ed è specializzata da diversi anni nella realizzazione di prototipi, stampi e modelli, pezzi speciali e sperimentali. Oggi è partner preferenziale di aziende di fama internazionale. Certificati ISO 9001 dal 2001 e dal 2008 l'Azienda è fornitore accreditato di Crit Research, Centro di innovazione e brokeraggio tecnologico.

Sbarzaglia Giovanni Snc

Via Sali, 8 - 48018 Faenza (Ra)
Tel. 0546.620047 • www.meccanicasbarzaglia.com

L'intervista ha come protagonisti Simona Sbarzaglia ed i suoi genitori, pilastri fondanti dell'azienda, Giovanni Sbarzaglia e Silvana Zani. La signora Zani è presente a tutta l'intervista, segue con attenzione, ma interviene di rado. Basta il suo sguardo limpido e accogliente a far capire che la sua figura negli anni oltre ad essere stata il riferimento amministrativo dell'azienda, ha rappresentato per le due personalità vulcaniche di padre e figlia un centro capace di emanare equilibrio, supporto incondizionato e solidità.

Simona, in che anno è nata l'azienda e chi l'ha fondata?

L'azienda è stata fondata da mio padre nel 1961, mia madre ha fondato poco, nel 1965 era già al suo fianco.

Parti senza mezzi di alcun tipo se non la sua passione. Avevi solo diciotto anni e un po' di esperienza fatta come apprendista in un'azienda faentina. Decise di mettersi in proprio e affittò una piccola officina in vicolo Spada. Mi ha raccontato spesso che accettava i più svariati lavori, dalle testate dei letti, ai cancelli delle abitazioni, ma il ricordo più vivo in me sono quelle famose grandi lettere in ottone appese in corso Baccarini "SIP". Sono arrivata a vederle anch'io e le ho sempre osservate con orgoglio: "Quelle le ha fatte mio padre!".

Ma ciò che più lo divertiva era ideare soluzioni meccaniche per i problemi dei clienti.

Molti dei suoi progetti sono stati brevettati.

Con il passare del tempo ha continuato a investire con impegno sempre maggiore, anche rivolgendosi a settori ambiziosi, fino a creare l'azienda di oggi, specializzata in prototipi.

Signor Sbarzaglia, che ricordo ha degli inizi della sua azienda? Ne ho tanti. Erano tempi in cui tutto poteva succedere, tutto poteva essere costruito e inventato.

A nessuno si negava di credere, di sperare, di tentare.

Ogni slancio veniva anzi applaudito ed incoraggiato.

Un piccolo aneddoto. Mia moglie e mia figlia mi dicono che sono sempre in controtendenza, effettivamente non hanno tutti i torti. Ricordo che lavoravo la domenica e tenevo chiuso il lunedì.

Che atmosfera si respirava in quegli anni?

In vicolo Spada eravamo cinque artigiani.

C'era un falegname, un verniciatore, uno che faceva i telai per

biciclette, uno che faceva i motori elettrici e poi c'ero io, il fabbro. Portavamo graticole e salsicce, a mezzogiorno pranzavamo tutti insieme, a volte anche coi clienti. A quei tempi l'azienda era una seconda casa, alcune notti ci si rimaneva anche a dormire. Non era solo lavoro, era vita.

Ma iniziato davvero giovanissimo.

Dalla mia parte avevo il coraggio di chi sempre in quell'età si sente capace di qualunque cosa. Ma devo molto anche alla curiosità.

Mi è sempre piaciuto sperimentarmi, raccogliere nuove sfide, o lanciaarle io per primo. Allora era costruire un'azienda.

Oggi, ad esempio, imparare a suonare un nuovo strumento.

Un nuovo strumento?

A cinquantotto anni mi sono iscritto a scuola di musica.

Ho ripreso a esercitarmi con la tromba, che suonavo nei militari e mi sono cimentato nel violino e violoncello.

Mi piace la linfa del nuovo, specie se diverso da ciò che si è sempre fatto.

È bello aprire nuovi orizzonti. Non smettere di scoprirsi.

Da piccoli cosa sognavate di fare?

(Signor Sbarzaglia) Non ricordo di aver mai sognato. Forse perché non c'era tempo. Si era troppo impegnati ad agire. Era questo che ci insegnavano. Lavorare. Muovere le mani, concretizzare. Questo mi hanno insegnato, questo ho fatto.

(Simona) Non ho mai pensato seriamente a un altro tipo di mestiere. L'azienda è cresciuta con me e io con lei, come una



Da sinistra, Silvana Zani con la figlia, Simona Sbarzaglia

sorella. Fin da piccola l'ho vista funzionare, l'ho respirata a casa in ogni discorso. In un certo senso, mi è stata trasmessa insieme all'educazione.

Non che non abbia valutato possibili alternative, ma la passione, l'entusiasmo, l'attaccamento che i miei genitori mostravano ai progressi dell'attività mi hanno sempre contagiata al punto di convincermi che il mio posto era qui.

Simona, a che anno risale il suo ingresso in azienda?

Era il 1998. Ho abbracciato il sogno di mio padre, senza nemmeno rendermene conto, mi sono trovata a voler bene a questa azienda come se l'avessi creata io.

Non so come spiegarlo, ma anche nei momenti difficili, di mercato e soprattutto nel passaggio generazionale, non mi sono mai concessa di vedere un'altra strada o meglio, dopo aver valutato le alternative mi dicevo: "Ma che vai cercando? Il tuo cuore è qui!".

Signor Sbarzaglia, nei fatti come si è svolto il vostro passaggio generazionale?

Io e Simona abbiamo sempre avuto un rapporto molto stretto, caloroso, di confidenza. A quel tempo lei andava all'università, studiava Scienze Politiche. Un giorno le chiesi: "Vuoi lavorare in azienda con me?"

Ha accettato, mettendo però in chiaro che non l'avrebbe fatto da "figlia del padrone". Voleva, come si dice, fare gavetta, iniziando dalle mansioni più semplici.

Pian piano l'ho vista crescere, frequentare corsi, partecipare a convention e incontri, trattare in prima persona con i committenti, sedere a un CDA.

A ventun'anni era in Giappone per visitare gli stabilimenti della Mori Seiki. Mi affiancava in ogni situazione e gradualmente imparava.

Dieci anni fa ho ritenuto fosse giunto il momento. Mi sono fatto da parte e le ho passato le redini con fiducia.



E fino a questo momento Simona si è dimostrata essere all'altezza delle sue aspettative?

Credo che in questi ultimi anni, in cui la crisi ha colpito duramente, senza Simona l'azienda non sarebbe sopravvissuta.

È stata forte nel perseguire quel sogno, non ha mai ceduto nonostante le pressioni, si è dimostrata tenace e combattiva.

In quel momento di passaggio dal lavoro di una vita a una prospettiva nuova di tempo libero completamente da riempire, lei come ha reagito?

Ho provato il sollievo di potermi finalmente dedicare ad altro, il gusto di provare a cimentarmi in qualcosa di nuovo.

Certo c'è anche un altro aspetto, l'essermi un po' allontanato dalle persone che costituivano la mia cerchia di relazioni nel quotidiano. Ma ho trovato una bellissima compagnia nella musica e nella lettura.

Che letture le piacciono?

Letteratura, filosofia e poesia. In altre parole, emozioni.

Anni fa questo genere di letture non mi era consentito. I testi che leggevo trattavano di meccanica, macchine utensili, casi aziendali.

Negli anni Novanta ho cercato sinergie con altre aziende per creare un sistema all'interno del quale poter crescere, secondo il detto che l'unione fa la forza, ma non è stato possibile realizzarlo: non c'era ancora una cultura dell'associazionismo e, forse, non c'è nemmeno oggi.

(Simona) È ancora molto difficile fare rete, soprattutto in Italia



dove continua a prevalere la cultura "dell'orticello".

L'incontro fra imprese è vissuto più con timore che con curiosità e arricchimento. Ricordo che circa quindici anni fa mio padre ed io partecipammo a molti incontri serali sul tema; lui credeva nella rete d'impresa ancora prima che si cominciasse a parlarne, ma non trovando i presupposti, abbiamo dovuto rinunciare.

Simona, suo padre è una persona dal carattere forte e dal temperamento vivace, il tutto condito con una massiccia dose di ironia. Nel periodo in cui lei l'ha affiancato per assimilare quanto serviva per poter condurre quest'azienda, quali sono stati gli insegnamenti più importanti che le ha trasmesso?

Mio padre è stato un genitore moderno sotto molti aspetti, ma paradossalmente mi ha insegnato valori vecchio stampo.

Il rispetto, la gentilezza, la professionalità e la serietà sul lavoro, senza però sacrificare il gusto, il divertimento, la passione; in altre parole, la qualità della vita.

Inoltre un aspetto fondamentale per un imprenditore: l'inventiva.

Quando qualcuno dice che quella tal cosa non si può fare, ecco che si arrovella finché non giunge alla soluzione.

Simona, ci descriva, dal punto di vista lavorativo, se stessa e i suoi genitori.

Mio padre è un creativo, un passionale, un perfezionista. Mia madre è la serenità, l'acqua sul fuoco. Io? Forse un mix di entrambi, con tutto il pacchetto però, difetti compresi.

(ndr Interviene il signor Sbarzaglia) Mi definirei un pragmatico.

Uno che fa, che non aspetta.

Mai tentennare, mai aver paura di fare quel passo avanti.

Qual è la soddisfazione più grande che avete tratto dal vostro lavoro?

(signor Sbarzaglia) La soddisfazione più grande l'ho avuta quando due manager della Ferrari sono venuti a visitare l'azienda. Pensando da dove sono partito cinquantun'anni fa, dal piccolo vicolo Spada a oggi... Beh sì, è una bella soddisfazione!

(Simona) È difficile isolare un momento particolarmente emozionante. Le sfide sono continue e danno emozioni ogni giorno. Non ci si ferma mai, ci si emoziona quando si lotta nei periodi bui e, soprattutto, quando si osservano i frutti dei propri sforzi; dentro si è contenti e si sente di aver fatto la scelta giusta.

(signor Sbarzaglia) Tempo fa venne a trovarci una delegazione imprenditoriale che, sulla porta, si fermò e disse: "Possiamo anche non vedere l'azienda: se dentro è come fuori, siamo già a posto". Siamo circondati dal verde, un giardino rigoglioso, alberi e fiori, curati da mia moglie. L'inverno le piante vengono trasferite in ufficio e in mezzo alla produzione. Anche da questi dettagli si percepisce l'amore per il proprio lavoro, come sentirsi nel salotto di casa propria.

Signor Sbarzaglia, qual è la frase che l'accompagna nei momenti difficili?

"C'è da soffrire, ma la costa in lontananza si vede". E un'altra,

sempre in tema: "Siamo in mare. Se nuotiamo e restiamo a galla, prima o poi passa una barca. Se ci lasciamo andare, affoghiamo".

Simona, qual è la cosa che ha imparato da questi momenti difficili?

Da questa crisi ho avuto conferma che il capitale umano è ciò che più conta, la base, lo zoccolo duro, tutto l'insieme è un patrimonio. Bisogna trovare le forze all'interno e unirle, fare gruppo. E oggi, dopo vari momenti difficili, sono contenta e orgogliosa di questa squadra.

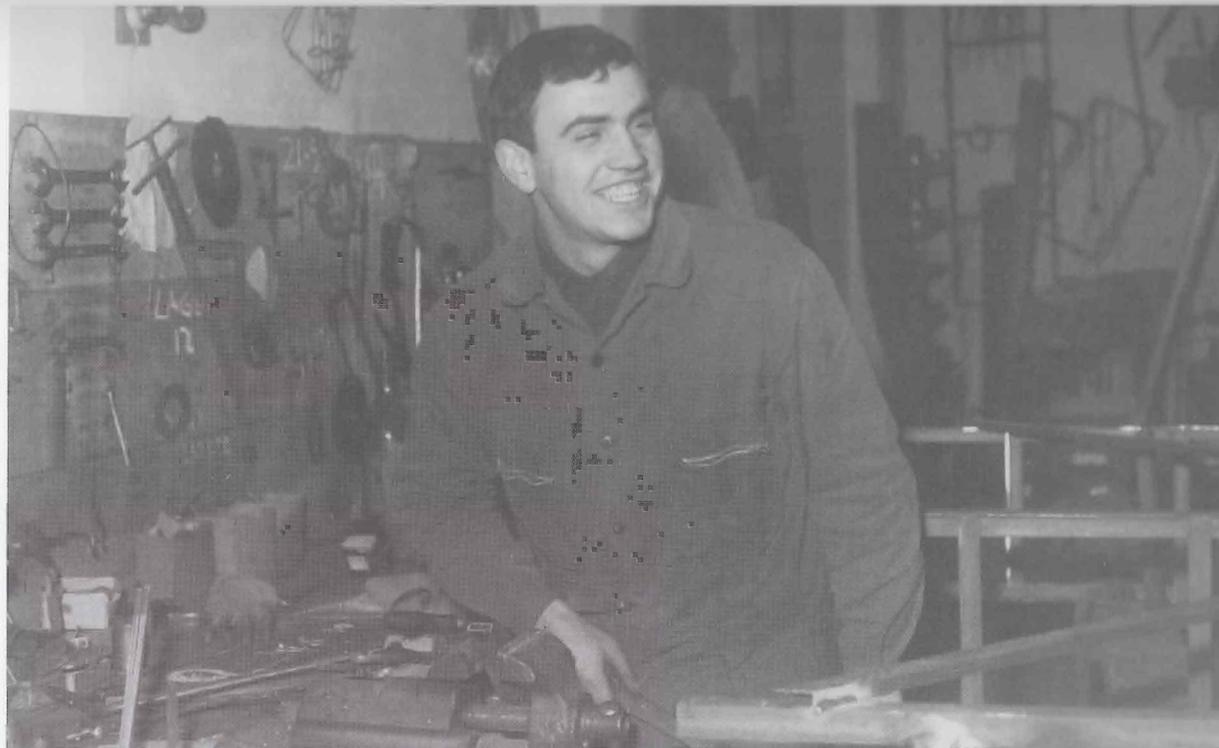
Ho la bellissima sensazione che i ragazzi sentano l'azienda come la loro, un po' come è successo a me e lo dimostrano in ogni occasione.

La fiducia reciproca, questo è il vero asso nella manica.

Se doveste utilizzare un colore per descrivere questi tempi, quale scegliereste?

(signor Sbarzaglia) Il verde, soprattutto per il modo in cui facciamo impresa.

Cinque anni fa abbiamo eliminato l'eternit dal tetto dello stabilimento e installato un impianto fotovoltaico pari a 220 KW, oltre a quattro cisterne (capacità 80 m3) per la raccolta dell'acqua piovana.



Giovanni Sbarzaglia, diciottenne, agli inizi della sua carriera lavorativa

(Simona) Il rispetto dell'ambiente è un valore in cui crediamo e cerchiamo di sostenere. Ma il mio colore sarebbe il rosso, perché rosso è il colore del fuoco, della grinta, della forza di alzarsi in piedi e reagire.

Avete un giorno di libertà: come decidete di trascorrerlo?

(Simona) Non ci sono dubbi: con un libro in mano.

(signor Sbarzaglia) Non posso rispondere: tutti i miei giorni sono liberi.

? *Da imprenditore a imprenditore*

Come possiamo noi imprenditori far sentire la nostra voce a tal punto da modificare la percezione che gli stranieri hanno di noi italiani e dell'Italia?

Dobbiamo ripartire da quei valori che non ci sono più come la serietà e la professionalità.

Ci dia una domanda per il prossimo intervistato

? Il modo di fare impresa, rispetto agli anni scorsi, soprattutto anche a causa della crisi, si è modificato, è diventato tutto più veloce ed è in realtà cambiata anche l'etica lavorativa. Ne vale ancora la pena?